Anno VI — N. 297 — Udine, Giovedì-Venerdì 27-28 Dicembre 1883 — Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Prezzo per le inserzioni

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

Apparecchi rivoluzionari

Se le informazioni del *Tablett* di Londra sono esatte, la rivoluzione ha fissato pel nuovo anno una scadenza fatale all'Europa. L'autorevole diario inglese annunzia che la provocazione avverrà sopra punti diversi. Saranno campo di battaglia l'Italia, l'Ungheria, la Polonia, la Croazia, l'Erzegovina, il Tirolo, i Principati Danubiani. Quel giornale constata che la rivoluzione non fa mistero dei suoi disegni, le legioni si reclutano, si formano e si disciplinano i combattenti: essa si afferma solennemente in pubblici comizii ed in convegni che non son più un segreto per alcuno.

" Non si può negare, prosegue quel " diario, la coraggiosa audacia delle sue " opere, l'estensione e la vastità dei suoi " disegni; la rivoluzione getta il guanto " di sfida ai gabinetti europei con una " energia che sarebbe difficile negare e " che ad un certo punto di vista vuolsi " anche ammirare. „

Ma l'Europa, chiediam noi, accetterà essa la sfida? La monarchia tradizionale, l'aristocrazia, questa nobile e grande famiglia del medio evo comprenderanno esse il pericolo? È desso il problema che ci si para dinanzi e del quale la soluzione è necessaria, e non può più lungamente ritardarsi.

Veramente quello che traversiamo non è un periodo ordinario della storia; sembra limitato, ma tale in effetti non è, perchè riassume un secolo di lotte tra i veri ed i falsi principii. Gli ammaestramenti ci son giunti e ci giungono tuttodì da ogni parte: abbiamo visto tante cose, tanti caratteri svelati, tante dottrine cadute, tante illusioni distrutte, da ingenerar credenza sicura che in mezzo a tante fortune rovinate ed a tanti dolori sociali siavi stato un arcano imperscrutabile disegno della Provvidenza divina. Era pur troppo mestieri che la folgore scoppiasse sul nostro capo per purificare l'atmosfera; e la verità schiuder dovea come fiore sulle rovine.

La crisi che oggidì travaglia l'Europa è gravissima, le quistioni agitate sul governo, la famiglia, la proprietà, il lavoro, gl'interessi politici e religiosi sono a tanta importanza salite, e mostrano chiaro che, pur limitandone la cronologia mettono capo alla rivoluzione del 1789. Diciannove lustri, tempo immenso pei contemporanei non sono gran cosa nella storia e nel cammino dell'umanità; la decadenza del basso impero si protrasse nelle convulsioni di sei secoli con sprazzi fugaci di glorie e di grandezze in mezzo alle arti ed all'infiacchire degli animi; ed il Cristianesimo durò lotte tre volte secolari per trionfare compiutamente sulle dottrine pagane.

La situazione presente di Europa può riassumersi in due parole: *agitazione, apparecchio.*

L'agitazione politica è profonda dovunque.

Le pagine dei Congressi sono state lacerate, i dritti ereditarii e tradizionali conculcati, la defezione encomiata e talvolta elevata a principio, la geografia dei trattati sostanzialmente modificata, il principio monarchico violentemente attaccato; nè in Italia soltanto, ma in ogni parte, ed in ispecial modo, con generale meraviglia nelle regioni nebulose della fredda e meditativa Alemagna (1).

L'elemento rivoluzionario è il principio e la vita di questa agitazione: esso mascherossi talfiata sotto forme diverse; ma rivelasi dappertutto: è impossibile disprezzarlo e tenerlo in non cale: esso vive nell'educazione, nella nuova civiltà, nel materialismo della scienza, nella legge civile livellatrice, esso corre sulle ferrovie e colpisce rapido come l'elettricità.

È dessa una prova difficile pei poveri tradizionali, giacchè la lotta va ad ingaggiarsi violenta e decisiva.

Così l'altro carattere della situazione presente è l'*apparecchio.*

Dall'una e dall'altra parte si allestiscono le armi, ma il genio delle rivoluzioni con fierezza si rivela, esso fa pompa di audacia nello sfidare il rispetto pei dritti acquistati e per la tradizionale proprietà: per usare la frase dello *Spectator* di Londra " le legioni di oltremonte si affratellano colle legioni di oltremare e dall'Italia parte un vento di avventure che dall'Adriatico soffierà tempestoso fina alla Vistola. „

L'importanza di questa grave situazione è indispensabile segnalare. Essa, rimpetto all'agitazione che cresce ed alla marea che monta impone all'Europa conservatrice grandi doveri. Un eminente uomo di stato testè ebbe ad avvisare che: *il secolo decimonono ha bisogno del suo Congresso di Vestfalia:* noi esclameremo alla nostra volta esser cosa urgentissima che la vecchia Europa smetta gl'indugi e come da lungo sonno si desti sotto pena di abdicarsi e perire nella stessa foggia del patriziato romano...

(a) Fin da parecchi anni, come nota un illustre storico, esistono in Germania quattordici associazioni ciascuna per una parte di territorio, avente la propria cassa, la propria gerarchia e corrispondendo l'una colle altre per mezzo di quattro società madri: base dei loro statuti è la libertà, son divise solo riguardo all'esecuzione perchè talune vogliono la monarchia elettiva, altre la repubblica democratica. Ecco quel che si scrive in un opuscolo pubblicato per conto di alcune di queste associazioni:

« Le rivoluzioni son necessarie ai popoli « come l'aria alla respirazione dell'uomo. « Nel momento dell'esecuzione qualcuno si « porrà a nostro capo e nuovo Ziska porterà « in una mano la Bibbia, nell'altra la spada. « Solo ad un trambusto generale possiamo « andar debitori della nostra salvezza. Ro« vesciamo i troni di Alessandro, di Gu« glielmo, di Francesco. A ciascun albero « della strada da Berlino a Carlottenburgo « sarà appeso un servitore del trono; e ciò « *forse non basterà...* »

TRE GRANDI LIBERTÀ

Ben di sovente noi cattolici, o clericali che voglia dirsi, siamo assediati da una domanda che ci viene diretta per una parte dai liberali, e che per l'altra ci viene indirizzata da certi cattolici, i quali non vogliono essere nè clericali nè intransigenti.

Questa domanda è semplice e brevissima: *Che cosa volete voi?* Ecco la domanda. E colla stessa semplicità e colla medesima brevità, l'*Unione* ha dato la risposta alla quale ci associamo pienamente.

Noi vogliamo, essa dice, queste tre cose:

1. *Libertà della Chiesa*;
2. Libertà della scuola;
3. Libertà del Comune.

Noi lasciamo da un lato tutte le altre libertà, che o nulla significano, o nulla valgono, se non sono basate su questa triplice sostanziale libertà; essendo che colla libertà della Chiesa, e con essa la libertà effettiva e personale del Papa, abbiamo la vera libertà di coscienza; colla libertà della scuola, abbiamo la vera libertà della famiglia; colla libertà del Comune, abbiamo la vera libertà della patria. Come cristiani, come padri, come cittadini, abbiamo assoluto diritto di queste tre grandi libertà e insieme abbiamo il preciso dovere di difenderle e di rivendicarle.

Chiesa, scuola e comune, che è quanto dire religione, scienza, morale, educazione e patria, poichè la prima vita cittadina e sociale l'abbiamo nel Comune, luogo natio de' padri nostri, d'onde viene il nome di patria, sono suddite, serve, schiave, di un ente vago ed indefinito, ma forte e prepotente, che si chiama Stato. Questo Stato ingoia ed assorbe Chiesa, famiglia e Comune, e invece di servire a questi elementi costitutivi ed integranti l'umana società, di loro si serve per dominare tutti e tutto.

E Chiesa e famiglia e Comune sono tre società primigenie costituite direttamente le due prime da Dio, tutte e tre dalla natura e preesistenti allo Stato, e formanti esse sole lo Stato, invece che questi le formi, le concretizzi, lo stabilisca, come erroneamente e dispoticamente si proclama dall'odierna statolatria. Noi siamo tutti alla piena mercè e alla piena balìa dello Stato, perchè lo Stato tenta e vuole ridurre in sua piena balìa la Chiesa, la famiglia ed il Comune. Le nostre anime, i nostri figli, le nostre città, sono avvolte e avvinte dalla prepotenza illimitata dello Stato, e non riacquisteremo la naturale e divina loro libertà, se non quando avremo rivendicato la libertà della Chiesa, la libertà della scuola, la libertà del Comune.

Si parla tuttodì di emancipazione dello spirito, di emancipazione della donna, di emancipazione del popolo. Questa triplice emancipazione è una delle tante frasi *à sensation,* adoperata per coprire la più umiliante schiavitù. L'emancipazione dello spirito non verrà che dalla emancipazione della Chiesa; l'emancipazione della donna non verrà che dalla emancipazione della famiglia, e l'emancipazione del popolo non verrà che dalla emancipazione del Comune. Si è troppo generalizzata l'idea di libertà, come di soverchio si è generalizzato il concetto di patria, appunto per carpire e per violare ogni speciale libertà, ingolfata e confusa in questo vago ed indeterminato pelago di liberalismo e di patriottismo. Bisogna quindi concretizzare specificatamente quelle fondamentali libertà, senza cui noi siamo tutti *schiavi,* pavoneggiandoci puerilmente delle nostre catene, che buonamente scambiamo per altrettanti scettri.

Il giornalismo cattolico, pertanto deve concordemente e risolutamente porsi in questa via regale e maestosa, in capo alla quale stanno le tre più preziose libertà

---

281 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Jago afferrò a due mani il ramo d'acero, si curvò indietro e disse alla fanciulla dai capelli d'argento:

— Avrò forza di tenerlo così fino a tanto che tu non sii giunta al tronco dell'albero e al coperto del fogliame. Hai il coraggio di avventurarti per questa via?

Nompariglia guardò Patira con una specie di entusiasmo.

— Sì, sì, diss'ella, io posso morire per quelli che amo.... Riprenderò la cintura, oramai inutile per tenere il ramo, e con essa legherò al mio corpo il figlio di Guglielmo.

Con una celerità uguale al suo sangue freddo, Nompariglia staccò la sciarpa, l'avvolse per tre volte attorno al suo corpo e a quello di Enrico, poi, con una calma tutta particolare della sua razza, pose il piede sul ponte flessibile che doveva varcare.

Enrico chiuse gli occhi, soffocò un sospiro e annodò le sue braccia al collo di Nompariglia.

Grida, schiamazzi, tremestio d'armi, rumore di colpi di moschetto giunsero fino alle orecchie dei giovinetti.

— Presto! presto! disse Jago, i Mingos sono nell'appartamento superiore.

Nompariglia si teneva ritta sul grosso ramo, ed aiutandosi cogli altri ramoscelli, procedeva con prudente lentezza. Il suo piede non esitava, essa continuava il suo cammino con franchezza da equilibrista.

In questo mentre Jago, ginocchioni, colle braccia tese, era all'estremo delle forze per tenere fermo il ramo colossale. Ei pregava fervorosamente, domandando la salvezza di quelle due giovani creature. Un grido di spavento uscì dalle sue labbra, Nompariglia avea fatto un passo falso; essa non era più ritta, s'era attaccata al ramo e forse la vertigine stava per impadronirsi di lei. Le mani di Jago sanguinavano, egli non aveva più forza per tenere teso il ramo d'acero, e tremava all'idea di vederselo sfuggire di mano, ma un canto d'uccello echeggiò tra il fogliame. Nompariglia era in sicuro, e pel momento, nè Enrico nè essa avevano nulla a temere.

Jago si affrettò allora a discendere dal tetto, e balzò nel corridoio col coltello in mano in cerca del capitano e di Guglielmo. Il corridoio, la scala presentavano, come il cortile, uno spaventoso quadro. Due dei servi di Guglielmo giacevano esangui sul pavimento. I loro cranii erano sfigurati da un'orribile ferita e le loro capigliature pendevano dalla cintola di Piuma d'Aquila. Il terzo lottava disperatamente contro cinque Huroni che si disputavano in pari tempo la sua vita e la sua capigliatura. Gli altri si battevano senza speranza di salvezza contro quei demoni che li assalivano.

Il capitano e Guglielmo eransi rifugiati nel vano d'una finestra. I nemici non potevano attaccarli che di fronte, e il coraggio di Guglielmo, la sveltezza di Fleuriau potevano prolungare la lotta e rendere dubbia a lungo la vittoria.

Piuma d'Aquila, capo temuto della sua tribù, aveva trovato in Fleuriau un rivale degno di lui. L'ascia da abbordaggio dell'uno valeva il *tomahawk* dell'altro. Le due lame si urtavano con sinistro fragore e mandavano scintille. Piuma d'Aquila assaliva con furia selvaggia, il capitano parava con sangue freddo. Dagli occhi dei combattenti traspariva la medesima audacia. Tutti e due erano determinati a vincere. L'uno si batteva per la salvezza dei suoi, l'altro avido di aumentare i suoi sanguinosi trofei, sognava la gloria di far prigioniero uno di quei visi pallidi le cui torture dovevano più tardi essere per lui un gradito spettacolo.

Mentre il capitano combatteva contro Piuma d'Aquila, Guglielmo sosteneva l'assalto di due Huroni. Il primo, Testa Rossa, era di statura colossale, mentre il secondo, la Pantera Agile, uscito appena dall'adolescenza, cercava con ostinazione di snidare Guglielmo dal vano della finestra, per precipitarlo al suolo e impadronirsi della sua capigliatura. Pantera Agile non avea ancora posto tra i guerrieri e ardeva di segnalarsi con un atto straordinario di valore. Perseguitato dalla sua idea fissa, il giovane indiano non brandiva che il suo largo coltello mentre Testa Rossa brandiva una lancia la cui asta rotta a metà durante il combattimento, avea le dimensioni di un giavellotto. Guglielmo sosteneva l'urto di questi due avversari mercè la spada che faceva volteggiare con destrezza sorprendente.

Lottando con rabbia contro i loro nemici, gl'indiani non potevano a meno di rendere giustizia al loro valore e stavano per dubitare della loro vittoria, quando tre dei loro portanti alla cintola le capigliature di due uomini, si scagliarono a loro volta sul capitano e su Guglielmo.

Non si trattava *più* in quel momento di sostenere l'urto di due avversari. Fleuriau e il marchese dovevano lottare contro cinque indiani il che bastava a far vacillare ogni coraggio. Però nè Fleuriau nè suo genero parevano stanchi; l'ascia da abbordaggio del primo aveva ferito la mano di Piuma d'Aquila e il sangue sgorgava da una spalla del capitano. Senonchè d'improvviso un colpo d'ascia spezzò la spada di Guglielmo, al quale non restò più in mano che un informe ed inutile troncone.

Nel punto stesso un colpo di coltello strappò un grido di furore ad uno degli avversari di Guglielmo. Testa Rossa ferito al braccio si voltò furibondo e allora gli Huroni lasciato Guglielmo si volsero verso il nuovo avversario.

Jago intanto con un'ascia in mano era balzato al fianco del marchese. Questi pensando meno a sè che a suo figlio domandò ansiosamente al giovinetto:

— Enrico? che hai fatto di Enrico?

— E' in sicuro con Nompariglia.

(Continua)

che possa gustare il credente, l'uomo e il cittadino. Secondo noi, egli è tempo di levarci alla nostra volta da vaghe generalità e da estesi programmi: bisogna concentrare la nostra attenzione in punti ben determinati ed evidenti, e stabilire definitivamente una meta precisa, netta, chiara delle nostre aspirazioni e della nostra lotta. E' una specie di vello d'oro che noi dobbiamo conquistare nel campo religioso, scientifico, morale o sociale, e noi non avremo questo vello d'oro se non colla libertà della Chiesa, colla libertà della scuola, colla libertà del Comune.

Se pertanto ai cattolici venisse chiesto che cosa vogliono essi, che cosa vogliono i loro giornali, possono rispondere senza altre parole:

Vogliamo, domandiamo, reclamiamo tre grandi libertà:

La libertà della Chiesa;
La libertà della scuola;
La libertà del Comune.

LA BENEDIZIONE DEL PRINCIPE DI GERMANIA

ED I SUOI RINGRAZIAMENTI E SOCCORSI AI ROMANI

Leviamo dalla *Nuova Arena*:

" Appena il Principe ereditario di Germania giunse ad Ala, ultima stazione italiana, vi trovò, dice la *Nuova Arena*, un affettuoso telegramma di re Umberto, il quale, a nome suo, della Regina e del Principe ereditario, gli mandava un nuovo saluto prima che lasciasse il Regno italiano. Il principe Federico Guglielmo ha immediatamente risposto col seguente telegramma, di cui è stata trasmessa copia da Ala, e che noi ci affrettiamo a tradurre dal francese:

" *A S. M. il Re* — Roma.

" Arrivando, ho trovato il tuo amabile telegramma, che mi ha veramente commosso. Io rinnovo ancora una volta l'espressione della mia profonda riconoscenza per l'accoglienza che mi fu fatta da te, dalla Regina e dal tuo popolo durante questi giorni, la cui memoria *rimarrà* incancellabile nel mio cuore. *Che Dio ti benedica e spanda le sue beneficenze sull'Italia*, da cui parto con gran rincrescimento, ma coi sentimenti della più viva affezione, che provo da gran tempo. E' nello stringerti la mano come un amico devoto, che io ti pregho di dire mille teneri complimenti a Margherita, *nonchè* a tuo figlio, e di credere all'affezione (*attachement*) del tuo fedele fratello.

" FEDERICO GUGLIELMO. "

L'ambasciatore di Germania in Roma ha diretto al ff. di Sindaco Torlonia la seguente lettera:

" Roma, 21 dicembre 1883.

Eccellenza. Compio il gradito incarico, di cui ha voluto onorarmi S. A. I. e R. il Principe ereditario di Germania, di rimettere a Vostra Eccellenza un busto in bronzo della stessa Sua Altezza con la preghiera d'accettarlo come ricordo delle bellissime ore testè passate in questa *Eterna Città*.

" Le festose e leali accoglienze, che la nobile popolazione di Roma rivolse alla Altezza Sua, resteranno sempre impresse nel suo animo, che ne fu profondamente commosso. S. A. I. m'incaricò inoltre di ringraziare vivamente V. E. e tutta la nobile rappresentanza cittadina, specialmente per l'impareggiabile serata offertale in Campidoglio. Il Tabulario ed il Foro illuminato destarono in Sua Altezza tale piacevole incanto da non poterlo dimenticare per tutta la sua vita, e nessuno poteva godere di quel meraviglioso spettacolo come anche del museo illuminato, con animo più riconoscente che l'augusto Principe avvezzo a dedicarsi allo studio dei monumenti stupendi di questo nobilissimo paese.

" Colgo con piacere l'opportunità di offrire a Vostra Eccellenza i sensi della mia alta stima e considerazione, con i quali ho l'onore di confermarmi

" *Devotissimo*
" KEUDELL.

" A S. E.
" il duca Leopoldo Torlonia,
" ff. di Sindaco di Roma. "

" S. A. I. il Principe di Germania, per mezzo dell'ambasciatore barone von Keudell ha fatto rimettere al nostro sindaco la somma di lire tremila in oro, da erogarsi a beneficio dei poveri di Roma. "

I tedeschi in Cina

Si fece correre la voce che la Cina, per essere meglio pronta a qualsiasi eventualità contro la Francia, abbia richiesto parecchi ufficiali *europei*, allo scopo di organizzare col loro aiuto l'esercito ed erigere opere di difesa. Un caso testè narrato alla Commissione della marina francese dall'inviato Bourée, *confermerebbe se vero.*

Mentre egli si trovava in Cina, gli accadde un giorno di disputare col rappresentante della Cina, relativamente al tracciato della famosa zona neutra. Non potevano però intendersi bene, perchè l'inviato francese non aveva che delle carte imperfettissime.

Ad un tratto il rappresentante della Cina estrasse una carta esattissima del Tonchino.

Bourée *ne restò sorpreso*, e manifestò la sua meraviglia anche al console russo. Costui gli rispose che la cosa non aveva nulla di importante, poichè parecchi ufficiali *tedeschi, al soldo della Cina*, avevano percorso il Tonkino affine di organizzarvi una seria resistenza, e che verosimilmente la carta del rappresentante della Cina non *poteva essere se non opera di ufficiali tedeschi*.

I fogli francesi che ne parlano, dicono che se ne deve concludere, che le operazioni militari della Cina al Tonkino, dirette da ufficiali tedeschi, furono senza dubbio preparate da loro. E ciò che spiega certe marcie delle truppe cinesi e certi colpi di mano che dinotano una direzione ed una tattica abile.

Leggendo questo racconto ne deduciamo una conseguenza *sola*, e cioè che i francesi cominciano ad accorgersi davvero che la guerra al Tonkino è ardua assai, ma assai. Troppo pieni di loro medesimi per confessarlo, *hanno scoperto adesso*.... i Tedeschi. Codesta scoperta in verità è assai di cattivo augurio per loro, giacchè par quasi che sia come un anticipato presentimento di probabili sconfitte... Quanto avrebbero fatto meglio se ci avessero pensato prima!

I licenziati d'onore

La relazione della Commissione che giudicò nella gara tra i licenziati d'onore è comparsa finalmente nel *Bollettino* del ministero della pubblica istruzione.

Questa gara si faceva non solo fra i licenziati d'onore dell'ultima sessione di esami di licenza dei licei, ma ancora fra i licenziati che *nei tre anni d'istruzione liceale* conseguirono otto decimi per l'italiano.

I resultati della gara non furono punto soddisfacenti. Fatto lo spoglio dei lavori presentati dai 48 concorrenti, si sa che tre furono premiati con medaglia d'oro e quattro con medaglia d'argento. Una delle tre medaglie d'oro la ebbe il figlio del ministro Baccelli e un'altra il nipote del ministro Ferrero.

La Giunta dice che il primo dei lavori premiati con medaglia d'oro è pregevole, per nobiltà d'idee e d'immagini, per ordine e proporzione di svolgimento, ma non privo di qualche scorretta elocuzione; il secondo per vivacità di fantasia e pensieri e immagini qua e là spiccate e nettamente delineate, ma ineguale e difettoso per abuso di colorito e figure; il terzo pregevole per bontà di idee e giudizioso svolgimento, ma ai due primi inferiore nel rilievo della forma.

Degli altri quattro lavori premiati con medaglia d'argento la Giunta dice che il primo è pregevole per certa compattezza d'esposizione quantunque un po' digiuna, il secondo per affettuoso atteggiamento di fantasia non però senza languore e gonfiezza, il terzo per certa dignità di concetti non senza per altro un po' di rettorica, il quarto per cognizioni e osservazioni letterarie e storiche, e per certa spigliatezza, non sempre corretta di elocuzione.

La Giunta soggiunge che la buona prova di questi sette e degli altri due che si ebbero la menzione onorevole, non ripara nè compensa, il triste fatto dei 41 insufficienti, ne' quali apparve dimenticata la grammatica, guasta la sintassi ed obliata la conoscenza de' fatti o delle vicende, anche più recenti, del popolo italiano.

AL VATICANO

Leggiamo nel *Moniteur de Rome* di lunedì:

Conforme all'uso di offrire augurii per la festa di Natale, il Sacro Collegio dei Cardinali e insieme ad essi molti prelati si recarono oggi al Vaticano per presentare al Sommo Pontefice i loro omaggi e i loro voti.

I sentimenti dell'augusta assemblea vennero espressi ai piedi del trono pontificio, dall'Emo cardinale di Pietro, decano del Sacro Collegio.

Il Santo Padre, ha risposto ringraziando *prima il* cardinal decano degli augurii espressigli a nome dei suoi Em.i colleghi; poscia egli ha deplorato che l'odio implacabile dei nemici della Chiesa non permetta ancora di godere dei benefizii della pace. Ha aggiunto con un accento tutto particolare di dolore, che, anche nelle nazioni cattoliche, questo spirito d'ostilità si rivela ai nostri giorni, per rapire alla Chiesa la sua influenza sociale, per menomare i suoi diritti più certi, per rendere la sua missione ognor più difficile.

Egli ha segnalato sopratutto la situazione *ogni dì più penosa che vien fatta al Chiesa* nella stessa sua residenza. Qui — egli ha detto — tutto serve di pretesto a nuovi attacchi, e ciò in prova le calunnie e gli oltraggi di cui i pellegrini italiani del clero e del laicato, furono non ha guari l'oggetto. Denunziò pure la premura con cui la stampa empia ha celebrato, in Roma stessa, il centenario di Lutero allo scopo precisamente di esaltare lo spirito di rivolta contro il Papato.

Questi tristi sintomi — proseguì a dire il S. Padre — si aggravano di giorno in *giorno, poichè ecco che si osa lamentare* pubblicamente la *troppa libertà* di cui godrebbe ancora il Pontefice Romano,

Finalmente, Sua Santità ha deplorato che gli attacchi dei nemici esterni siano *aggravati* da scritti per lo meno pericolosi i quali tendono a riversare sulla Chiesa i falli di figli ingrati. Questa allusione ad una recente deplorevolissima pubblicazione non mancherà di produrre il suo effetto tra i cattolici d'Italia.

Dopo il suo discorso, il Santo Padre si degnò intrattenersi per qualche tempo ancora cogli Emm.i cardinali e coi prelati presenti all'udienza, e, prima di ritirarsi, impartì a tutti l'apostolica benedizione.

Governo e Parlamento

SENATO DEL REGNO

Seduta del 24.

Giurano Podestà, Guerrini, Gonzaga e Pierantoni.

Sopra proposta di Depretis, consenziente Zini, rinviasi a dopo le vacanze lo svolgimento dell'interpellanza Zini circa i servizi amministrativi e *politici del ministero degli* interni.

Rinviasi a dopo le vacanze la votazione per la nomina dei nuovi segretari degli uffici e della presidenza.

Canonico presenta un ordine del giorno per esprimere fiducia che alla riapertura della Camera il ministero si adopererà affine che i progetti delle leggi vengano recati a tempo in Senato per essere maturamente discussi.

Parlano su questo argomento Pantaleoni, Alvisi e Saracco.

Depretis dà spiegazioni in seguito alle quali Canonico ritira l'ordine del giorno presentato.

Approvansi quindi vari progetti di legge

Notizie diverse

Il ministro Depretis sta studiando un progetto per migliorare le condizioni dei medici in condotta, dei segretari ed altri impiegati comunali.

Dicesi ch'egli avrebbe ideato una cassa di pensioni nazionale.

E' probabile la nomina d'una commissione per completare gli studi in proposito.

— E' infondato che il ministro della marina faccia rallentare i lavori ordinati dall'Acton.

Anzi il Del Santo diè ordine perchè sian spinti con alacrità; ma pare che egli abbia intenzione di effettuare un mutamento, ritornando alle grandi navi, dei tipi *Italia* e *Lepanto*. Appena compiute le costruzioni delle attuali navi mezzane, si porrebbero nei cantieri di Castellamare e di Spezia, due grandi corazzate, di cui *si preparano* adesso i piani.

— Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, nella tornata del 24 corrente, votò con voti 17 contro 8 la destituzione del prof. Sbarbaro, facendo alcune raccomandazioni perchè si tenesse conto delle circostanze personali in cui trovasi questo professore.

ITALIA

Livorno — Certo Falacci, meccanico toscano, nascondendosi sotto il nome di Landucci, indusse il romano Monti, già proprietario in Roma d'una Agenzia giornalistica, ad impiegare i suoi capitali, ammontanti a sessantamila lire, in una fabbrica di fiammiferi di cera da aprirsi in Livorno.

Questa fabbrica fu impiantata in una palazzetta *isolata in via del Corallo.*

Il Falacci cinque mesi or sono uccise il suo socio capitalista Monti a tradimento, a colpi di stile, seppellendone il cadavere in una stanza terrena della *fabbrica. Compiuto* l'assassinio, il Falacci prendendo il nome del Monti chiese ed ottenne dalla di lui moglie, telegrafandole, varie somme di denaro. La donna messa in sospetto da quel continuo ricevere telegrammi, senza nommeno una lettera del proprio marito, venne a Livorno alla fine di novembre e recatasi alla fabbrica di via del Corallo, vi subì la *stessa sorte del povero Monti.*

Consumato il secondo delitto, il Falacci si recò a Roma a casa dei coniugi Monti, togliendo ai loro figli tredicimila lire in libretti della Cassa di Risparmio.

Informata l'autorità della misteriosa sparizione del Monti e della di lui moglie, fece abbattere la porta della palazzetta, ove dopo minute indagini, trovò il cadavere del Monti divenuto già scheletro e coperto di calce.

Quello della donna, signorilmente vestito, fu scoperto giacente nella buca bassa del forno. I muri, i gradini e il pavimento delle stanze terrene sono chiazzati di sangue.

I coniugi Monti erano appena quarantenni Lasciano quattro orfani.

L'assassino, ora irreperibile, venne il 9 di questo mese da Firenze a pagare il fitto della palazzetta disabitata. Aveva il braccio destro fasciato e legato al collo.

Ciò vorrebbe a dimostrare che vi fu colluttazione con la disgraziata moglie del Monti.

L'atrocissimo fatto, ha dolorosamente impressionata la città.

Trapani — Dopo attivissime, lunghe ricerche martedì venivano scoperti ed arrestati otto malfattori che sequestrarono il duca Calvino. La banda era composta di dieci briganti. Uno è stato ucciso in un conflitto coi carabinieri la settimana scorsa. L'ultimo che rimane da arrestare, a quest'ora sarà forse già preso. La cittadinanza è lieta per questo fatto.

Roma — A Monterosi, due fratelli, giovane di venti il primo, di venticinque anni il secondo, stavano seduti al focolare, ove facevano cuocere delle salsiccie.

Volendo tutti e due intingere il pane nell'unto delle salsiccie, uno di essi di nome Oreste, dette un calcio all'altro, Giovanni, gettandolo nel fuoco. Il loro padre, temendo succedesse peggio, corse a chiamare i carabinieri. Il brigadiere si recò immediatamente sul luogo della lite, ma l'Oreste si nascose in un orticino attiguo alla casa. Appena il brigadiere se ne fu andato, l'Oreste inferocito si scagliò addosso al suo genitore, e col manico della vanga lo uccise, sfracellandogli il cranio. Quindi afferrato un coltello ferì mortalmente sua madre e una sua sorella.

Poi fuggì e finora non è stato arrestato.

Napoli — Una gravissima sciagura commosse la cittadinanza che riversavasi domenica sera allegramente per le vie.

In alto del Vico Affitto vi è un oscuro bugigattolo abitato da certo Salvatore Galateo e dalla di lui famiglia. Il Galateo a scopo di speculazione fabbricava fuochi pirotecnici pel Natale, conservandoli nella cameruccia e nell'ammezzato soprastante ad essa. Ad un tratto una favilla, *non si sa* d'onde scaturita, incendiò le polveri. Avvenne una orrenda detonazione che parve il fragore del tuono.

Le mura delle abitazioni vicine ne furono scosse. Fuori fu un panico indescrivibile. Tutti cominciarono a fuggire chiudendosi in casa. — Ma un operaio coraggiosissimo, certo Gennaro Bisogno, si slanciò, non curante della propria vita, tra le fiamme altissime, e brancolando in quell'inferno, giunse a ghermire una donna caduta. — La infelice carbonizzata venne riconosciuta per certa Fortuna Magnano, madre della moglie del Galateo.

Indi il Bisogno sfidando ancora il terribile incendio ascese le scale dell'ammezzato e ne tirò fuori, morta anch'essa, Concetta Esposito, giovane di 25 anni, sorella della moglie del Galateo, ed un ragazzo di anni cinque, trovatello di nome Umberto, pure carbonizzato.

In quel momento in fondo alla stanza si udì un lamento; l'eroico operaio gettossi la terza volta fra le fiamme e ne uscì trionfante, mostrando al popolo piangente e inorridito un pargoletto di dieci mesi trovato vivo, ma che gravemente abbruciato versava in pericolo di vita.

Erano sul luogo dell'orrenda catastrofe le autorità, i pompieri e le guardie,

Si distinsero fra gli altri il tenente delle guardie di P. S. Montenaso e l'appuntato Gambarola.

Le vittime furono provvisoriamente trasportate in questura. Il bambino vivo venne recato all'Ospedale dei Pellegrini.

La popolazione si accalca ancora, addoloratissima e compresa di raccapriccio, nelle adiacenze del Vico Afflitto.

La costernazione è indicibile.

ESTERO

Francia

Ferry, presidente del Consiglio, ha ricevuto monsignor Freppel, vescovo di Angers.

Dopo averlo felicitato pel suo discorso patriottico dell'altro giorno in favore dei crediti pel Tonchino, Ferry gli promise di fargli restituire l'indennità di deputato soppressagli in seguito alla legge che vieta il cumulo.

Inoltre, sembra che mons. Freppel sarà rinominato arcivescovo di Tours.

Germania

I giornali di Berlino danno il benvenuto al principe con articoli pieni di entusiasmo.

E' positivo che *sotto l'una o l'altra forma* il governo illuminerà l'opinione pubblica intorno alla natura ed ai risultati della visita al Papa.

DIARIO SACRO

Venerdì 28 dicembre

Ss. innocenti martiri

Effemeridi storiche del Friuli

28 dicembre 1398. — Il patriarca Antonio Caetani va a Venezia per abboccarsi col Doge.

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato.

D. Gio. Batta Zilli Parr. di Pradamano e D. Gio. Batta Mantoessi offrono L. 13. — D. Antonio Cosmacini L. 2 — D. Cesare Mauder L. 2.

L'abolizione della tassa macinato e il prezzo del pane — I giornali nel ricordare che col 1 gennaio 1884 resta abolita ogni tassa governativa per la *macinazione dei cereali, si domandano se diminuirà il prezzo del pane*, se i prestinai che adducevano questa tassa come la causa dell'eccessivo prezzo del pane, *abbasseranno i prezzi, dopo il 1 gennaio?*

Alcuni ne dubitano ma un giornale di Torino, la *Gazzetta del Popolo*, pare che invece speri qualche cosa.

Essa parlando di questa abolizione dice:

« Ed ora ci sia permesso di far voti che, a cominciare dal 1 gennaio, il prezzo del pane *sia diminuito in ragione della* misura dell'imposta abolita; in caso contrario i consumatori avrebbero diritto di protestare contro l'ingordigia dei fabbricanti di pane.

« Ci si osserva che la concorrenza sarà la leva più potente per impedire una coalizione; l'obbiezione è in parte fondata, *ma occorre innanzi tutto che* l'opinione pubblica si agiti in tempo e faccia intendere a chi v'ha interesse, che sarebbe intollerabile il mantenimento del prezzo attuale del pane, *quando è soppressa* l'imposta che quello direttamente colpiva.

« Noi ci auguriamo che i prestinai non attendano nè proteste nè eccitamenti per *fare il loro dovere; è* questione di onestà e di patriottismo. »

Bollettino meteorologico. L'ufficio meteorologico del *New-York-Herald* manda la seguente comunicazione in data del 25 corrente:

« Una perturbazione dal nord, latitudine 40, fortemente e pericolosamente sviluppandosi, giungerà sulle coste d'Inghilterra e Norvegia, e probabilmente a quelle del nord della Francia fra oggi e posdimani.

« Venti forti al sud.

« Neve, venti freschi e pioggia dal nord-ovest. »

Ottantasette mila lettere. Dal primo novembre 1882 al 22 di questo mese i deputati spedirono ai vari ministeri 87,000 lettere; i pacchi postali e le lettere consegnati ai deputati in Roma furono 28,000.

Dal 26 novembre 1883 al 22 dicembre i deputati ricevettero 1530 telegrammi e 1790 lettere raccomandate.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta del giorno 23 dicembre 1883.

La Deputazione provinciale nell'odierna seduta approvò i bilanci preventivi per l'anno 1884 dei comuni sottodescritti con autorizzazione ai medesimi di riscuotere la sovraimposta addizionale qui appresso indicata sopra ogni lira dei tributi diretti erariali, cioè pei Comuni di:

Erto	sovrim. add.	L. 1.61
Forni di Sopra	id.	» 1.07 30/1000
Raveo	id.	» 1.70
Lauco fraz. omo.	id.	» 1.00
id. di Avaglio	id.	» 2.40
id. di Trava	id.	» 2.60
id. di Vivajo	id.	» 2.00

avvertendo che per la ritardata produzione dei bilanci di Raveo e Lauco imputabile alla trascuranza dei rispettivi segretari, la spesa occorrente pei ruoli suppletivi venne tenuta a carico dei segretari medesimi.

A favore dei Corpi morali e Ditte che seguono vennero autorizzati i pagamenti sottodescritti, cioè:

— Al Comune di Udine *L.* 452.13 in rimborso delle spese di manutenzione 1883 del tronco della strada provinciale Udine-S. Daniele percorrente il proprio territorio.

— Al Consiglio di amministrazione dell'Ospizio pegli Esposti di Udine di lire 12481.85 quale rata sesta a saldo del sussidio assunto dalla Provincia per l'anno 1883.

— A diverse Ditte di *L.* 3100 in causa pigioni anticipate del primo semestre 1884 per alcune caserme dei reali carabinieri.

— Ai r. Commissari distrettuali della Provincia di L. 1562.50 per indennità di alloggio e mobili del secondo semestre 1883.

— Al sig. Braida cav. Francesco di L. 1200 per pigione primo semestre 1884 della casa abitata dal r. Prefetto.

— Ai Comuni di Rivolto e Sesto al Reghena di L. 183.10 in rimborso di sussidi a domicilio anticipati a maniaci poveri ed innocui.

— Riscontrato che poi n. 18 mentecatti accolti nell'Ospitale di Udine concorrono gli estremi prescritti per la miserabilità, la Deputazione assunse a carico della Provincia le spese per la loro cura e mantenimento.

Vennero inoltre trattati altri n. 43 affari; dei quali n. 19 di ordinaria amministrazione della Provincia; n. 21 di tutela dei Comuni; n. 3 interessanti le Opere Pie; in complesso n. 54.

Il deputato provinciale
BIASUTTI.

Il Segretario
Sebenico.

AVVISI MUNICIPALI

Tassa di esercizio e rivendita 1884

Il Municipio di Udine avvisa che a *termini degli articoli 4 e 27 dello speciale* Regolamento si avvertono tutti gli esercenti una professione, arte, commercio od industria qualsiasi, ed i rivenditori di qualunque merce *che il Consiglio Comunale* ha deliberato che pel 1884 venga questa tassa applicata nella misura di sei decimi della normale, cioè:

Classe				Classe		
I	L.	120 —	Classe	VIII	L.	12.—
» II	»	96 —	»	IX	»	9.—
» III	»	66 —	»	X	»	6.—
« IV	»	44 —	»	XI	»	4.80
« V	»	36 —	»	XII	»	4.20
» VI	»	27 —	»	XIII	»	3.60
» VII	»	15 —	»	XIV	»	3.—

Imposta sui terreni, fabbricati e ricchezza mobile per l'anno 1884.

Il medesimo Municipio rende noto che, a termini dell'art. 24 della legge sulla riscossione delle imposte dirette del 20 aprile 1871, N. 192 (serie 2ª), modificato dalla Legge 2 aprile 1882 N. 674 (serie 3ª), e dell'articolo 37 del Regolamento approvato con Decreto Reale del 14 maggio 1882, N. 738 (serie 3ª), il Ruolo principale dell'imposta sui terreni per l'anno 1884 si trova depositato nell'Ufficio comunale, e vi rimarrà per otto giorni a cominciare da oggi.

Chiunque vi abbia interesse potrà esaminarlo dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. di ciascun giorno.

Da questo giorno gl'inscritti nel Ruolo sono legalmente costituiti debitori della somma ad ognuno di essi addebitata, ed è loro obbligo di pagarla a rate uguali alle seguenti scadenze:

1.ª scadenza al	10 febbraio	1884
2.ª »	» aprile	»
3.ª »	» giugno	»
4.ª »	» agosto	»
5.ª »	» ottobre	»
6.ª »	» dicembre	»

Si avvertono i contribuenti che per ogni *lira d'imposta scaduta* e non pagata alla relativa scadenza s'incorre di pien diritto nella multa di centesimi 4.

Contro gli errori che fossero incorsi nei *Ruoli*, i contribuenti, entro tre mesi dalla pubblicazione del presente avviso, possono ricorrere all'intendente di Finanza.

Il reclamo in niun caso sospende l'obbligo di pagare l'imposta alle scadenze stabilite.

Un lascito per le sarte. A proposito di sarte, in Germania esse hanno trovato un protettore coi fiocchi.

Il signor Isidoro Krafft, che viveva di reddito a Berlino, morendo, scrive il *Journal des Debats*, lasciava a quella città la sua fortuna, che ammontava a più di un milione di marchi, a patto che, con gli interessi di quel capitale, si paghino delle rendite annue di 250 marchi a delle sarte e ad altre operaie nubili, qualunque sia la loro religione. Nel corso di quest'anno l'amministrazione comunale di Berlino ricevette più di mille domande di operaie che intendono di concorrere al lascito Krafft, ma, fra mille concorrenti, ne furono elette 108, ad ognuna delle quali, giorni sono, venne pagato il primo trimestre della rendita loro assegnata.

TELEGRAMMI

Parigi 24 — Lo *Standard* ha da Vienna: Il governo francese ha deciso di non accettare alcuna mediazione nè di intavolare trattative finchè Bach-Ninh sia occupata.

Costantinopoli 24 — Una cannoniera turca è partita per Massaua.

Pietroburgo 25 — Il *Giornale Ufficiale* annunzia l'incidente accaduto allo *czar. Trattasi di una semplice lesione* nei legamenti della spalla destra.

L'imperatore non potè ricevere l'ambasciatore francese giunto dieci giorni fa. La parata annunziata fu contromandata.

Sofia 25 — Il principe Cantacuzeno generale russo fu nominato ministro della guerra.

Nizza 25 — Cerruti, console generale italiano è morto.

Londra 26 — Il *Daily Telegraph* ha da Suez: Sartorius fece una ricognizione a 17 miglia da Suakim verso Sinkat, e si impadronì di 200 cammelli e bestiame; il nemico fuggì.

Berlino 26 — L'ambasciatore chinese fu informato ufficialmente della presa di Sontay dopo tre giorni di combattimento. Il dispaccio del *governo chinese soggiunge:* Entro la settimana tutti i principi e gli altri dignitari dell'impero si riuniranno per deliberare sulla situazione.

Cairo 26 — Il Mahdi marcia sopra Kartum.

Parigi 26 — Il Senato approvò parecchi bilanci senza discussione.

Ristabilì lo stipendio per l'arcivescovo di Parigi in 45000 franchi, che la Camera aveva ridotto a 15000; ristabilì pure parte delle borse *per i seminari.*

Atene 26 — La discussione sull'indirizzo politico del governo è terminata ieri. Il ministero ebbe quaranta voti di maggioranza.

I giornali d'Atene dicono che tale maggioranza consolida fortemente la situazione del Gabinetto.

Costantinopoli 26 — Corti fu incaricato di ringraziare il Sultano a nome di Umberto per il conferimento dell'ordine dei Nisciam.

Vienna 26 — Il ministro ungherese della difesa Raday è morto.

Londra 26 — Una scatola contenente materia esplodente si trovò sul Greatwstrg Railway presso Pouderhancaste residenza di Cavedevon. Alla scatola era legato un razzo. Il passaggio del treno avrebbe cagionato una esplosione.

Londra 26 — Una macchina infernale esplose a Birkenhead. Le case vicine rimasero danneggiate.

NOTIZIE DI BORSA

27 dicembre 1883

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1883	da L.	91.35	a L.	91.40
id. id. 1 genn. 1884	da L.	89.17	a L.	89.27
Rend. austr. in carta	da F.	79.25	a L.	79.50
id. in argento	da F.	79.75	a L.	80.—
Fior. eff.	da L.	208.—	a L.	208.50
Banconote austr.	da L.	208.—	a L.	208.50

Carlo Moro *gerente responsabile.*

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da Trieste
- ore 9,27 ant. accel.
- ore 1,05 pom. om.
- ore 8,08 pom. id.
- ore 1,11 ant. misto

da Venezia
- ore 7,37 ant. *diretto*
- ore 9,54 ant. om.
- ore 5,52 pom. accel.
- ore 8,28 pom. om.
- ore 2,30 ant. misto

da Pontebba
- ore 4,56 ant. om.
- ore 9,08 ant. id.
- ore 4,20 pom. id.
- ore 7,44 pom. id.
- ore 8,20 pom. *diretto*

PARTENZE

per Trieste
- ore 7,54 ant. om.
- ore 6,04 pom. acce
- ore 8,47 pom. om.
- ore 2,50 ant. misto

per Venezia
- ore 5,10 ant. om.
- ore 9,54 ant. accel.
- ore 4.46 pom. om.
- ore 8,28 pom. *diretto*
- ore 1,43 ant. misto

per Pontebba
- ore 6,— ant. om.
- ore 7,48 ant. *diretto*
- ore 10,35 ant. om.
- ore 6,25 pom. id.
- ore 9,05 pom. id.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

26 dicembre 1883	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	760.3	759.9	760 2
Umidità relativa . . .	81	61	76
Stato del cielo . . .	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	—	—
velocità chilom.	—	—	—
Termometro centigrado .	2.9	7 9	3.2

Temperatura { massima 8.8, minima 0.6 } Temperatura minima all'aperto . . . . — 1.8